

Filosofia. Se il Sessantotto fa ancora i conti con i dubbi di Heidegger

Avvenire, 2 novembre 2018

Esce nella collana "Il pensiero occidentale" di Bompiani "Introduzione all'indagine fenomenologica", corso che il filosofo tedesco tenne a Marburgo nel 1923/24, tre anni prima di pubblicare "Essere e tempo"

RICCARDO DE BENEDETTI

Dopo tanto parlare, dopo tanto accusare, ritrattare e chiosare, la marea heideggeriana ogni tanto lascia sulla spiaggia frequentata dai lettori di testi filosofici, figure in lenta e inesorabile estinzione, conchiglie, gusci senza perle, ma tanto più importanti e significativi. È la volta, nella grande collana "Il pensiero occidentale" di Bompiani, dell'*Introduzione all'indagine fenomenologica*. Raccolge, con testo tedesco a fronte, le lezioni del corso universitario che Heidegger tenne a Marburgo nel semestre invernale del 1923/24. Mancano tre anni alla pubblicazione dell'opera decisiva, *Essere e tempo*, e già la rottura con Edmund Husserl è un dato del suo insegnamento.

La direzione presa da Heidegger è l'on-

tologia fondamentale, vale a dire e il carattere ermeneutico e non più fenomenologico del metodo filosofico. In altri termini si tratta, come verrà sviluppato in *Essere e tempo*, di superare la dimensione intenzionale della coscienza e proiettare la sua costituzione sul terreno dell'essere e non più su quello del dualismo cartesiano da cui Husserl, a detta del suo allievo più promettente, rimane impigliato e smarrito.

Con tutte le conseguenze che ne deriveranno, perché se a interessare la riflessione filosofica non è più direttamente la coscienza dell'uomo ma la sua posizione nei confronti dell'essere, occorrerà dar seguito ad un'ampia e approfondita indagine, lunga tutta una vita e, ci si immagina, mai completabile davvero, dei modi in cui l'essere è interpretato e vissuto nelle diverse configurazioni storiche che esso assumerà. Il

senso dell'essere sarà la sua storicità, non più la posizione intenzionale dell'uomo nei confronti della realtà, con le conseguenze del caso in ordine alla propria responsabilità storica.

Ho provato a sintetizzare un percorso che tecnicamente non ha eguali nel Novecento, sia chiaro. Queste lezioni ci portano nella fucina di questo pensiero, ci permettono di comprendere cosa avverrà in seguito e perché Heidegger sbaglierà nei confronti del nazismo e, nello stesso tempo, avrà una sua ragione nell'aver sollevato il problema dell'inadeguatezza della fenomenologia husserliana a definire la posizione dell'uomo nella modernità. Solo inadeguatezza, però, perché Husserl, come testimonierà la *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (da rileggere e rileggere ancora), era davvero dentro gli stessi problemi che Heideg-

ger aveva intravisto nelle sue lezioni di Marburgo. Difficile trovare un così profondo scandaglio nel metodo filosofico e nei suoi risultati, discuterli e poi proiettarsi in un'altra direzione, come in queste lezioni. Ciò che qui viene discusso diventerà, qualche anno dopo, non più di qualche paragrafo di *Essere e tempo*, tanto per indicare la densità delle pagine di Heidegger, pari, credo, solo ad alcune del Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche*, dove il riferimento alla filosofia precedente, seppure non così esplicito come in Heidegger, è altrettanto stringente e radicale.

Una parte significativa delle lezioni è stata trascritta da un giovane venticinquenne che faceva di nome Herbert e di cognome Marcuse. Il suo percorso testimonia, a contrario, di come la fuoriuscita dalla fenomenologia husserliana poteva prendere, e prenderà, stra-

de diverse, forse ugualmente errate. Per Marcuse la Scuola di Francoforte, nella quale non fu poi così ben accetto come la vulgata vuol far intendere, e quindi il Sessantotto più estetizzante e, per certi tratti, più orgiastico e libertino. Ci si muove quindi tra le più classiche delle *sliding doors*: il nazismo o il Sessantotto? Entrambe le strade conducono da un inciampo teorico-filosofico che le lezioni heideggeriane ci permettono di seguire.

Ritornare a Husserl, allora? Forse, ma non prima di aver colto fino in fondo la natura di quell'inciampo, perché provenire non significa soltanto riferirsi a un'origine ma, molto più drammaticamente, allontanarsene. È solo perché ci stiamo allontanando che possiamo affermare di provenire da qualcosa e andare verso qualcosa d'altro.